

Il filo d'erba

Gesù dice: "Amerai", usa un verbo al futuro per indicare un'azione mai conclusa, poiché l'amore è una necessità della nostra esistenza; non nasce da un dovere, ma dalla profonda attrazione verso l'altro. Dobbiamo sempre stare in guardia da una spiritualità che non sfiora l'altro, poiché la relazione è fatta di gesti abitati dall'affetto e dallo spirito, da intenzioni e da concretezze.

Gli avevano chiesto qual è il grande comandamento e lui ne aveva elencati due.

Se pratichiamo il primo, siamo nella presenza del mistero, "del tuo spirito, Signore, è piena la terra". Se viviamo il secondo, siamo nella dimora del noi: l'essere umano si costruisce nella relazione. A volte ci domandiamo che cosa è grande e che cosa è piccolo, quali sono le priorità, ma nella relazione con l'altro siamo quello che siamo, nell'incontro tutto inizia dallo sguardo, dagli occhi che per primi ci accolgono, dal suono della parola che vibra nello spazio e dalle mani che rassicurano e riconoscono la presenza che a poco a poco si dilata e si apre al tu.

Nella relazione il cuore e la mente espandono il percorso di ricerca fino a raggiungere l'eterno, fino a riconoscere il divino. Una relazione chiama alla condivisione, chiede che altri vivano lo spazio dell'amore. L'amore non è geloso; se da un lato si fa più profondo e intimo, dall'altro si accompagna alla provvisorietà e alla percezione dell'umana fragilità. L'amore si esprime nella grandezza e nella debolezza e quando siamo capaci di unirle diviene sigillo; lo spirito ha raggiunto la completezza.

Luigi Pirandello, in "Novelle per un anno", racconta di Tommasino, soprannominato "Canta l'epistola", che è "preso d'una tenerissima pietà per tutte le cose che nascono alla vita e vi durano alcun poco, senza sapere perché, in attesa del deperimento e della morte". L'incantamento di Tommasino, per la breve storia d'un filo d'erba nato tra due grossi macigni dietro la chiesetta abbandonata di santa Maria di Loreto, si fa struggente e Pirandello racconta che carezzava il filo d'erba, "lo lisciava con due dita delicatissime, quasi lo custodiva con l'anima e col fiato; e, nel lasciarlo, la sera, lo affidava alle prime stelle che spuntano nel cielo crepuscolare, perché con tutte le altre lo vegliassero durante la notte".

Questa descrizione è quasi un'icona della nostra umana debolezza, fragile, come il nostro piccolo tempo e come il nostro limitato spazio; siamo parti infinitesimali dell'universo.

Gesù osserva l'erba del campo e dice: "Ora se Dio veste così l'erba del campo che oggi c'è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi gente di poca fede?" (Mt. 14,9).

Isaia descrive un Dio che come un pastore rallenta il passo, "conduce piano piano le pecore madri" e porta sulle spalle gli agnellini (Is.40,11).

Gesù ha dato evidenza a questa religiosità chinandosi sulla provvisorietà della vita degli uomini e delle donne del suo tempo: abbracciava i bambini, raddrizzava le canne incurvate dalla malattia, alimentava il tremulo soffio in estinzione e, parlando dei gigli del campo, evocava nella loro bellezza la grandezza del Padre, riconoscendolo nella cura dei multiformi nidi e degli inarrivabili colori dei passerii; commuove questa cura, ma ancora di più si fa tenerezza il suo sguardo amorevole che abbraccia ogni cosa.

La vita nasce dalla nostra relazione e nell'infinita piccolezza del nostro stare insieme. Questo stare in relazione, come una goccia d'acqua nel mare, rivela l'eternità della vita e dell'amore (Sir. 18,10). La vita è così o non vale, se non ha cuore non conta, se è devastata dalla frenesia si consuma. Dobbiamo imparare a sorriderci, a sorridere per non cadere nel baratro della disperazione, poiché il sorriso salvaguarda dal cinismo, dalla disillusione. Il sorriso svela la pochezza di chi ci importuna o ci fa soffrire e ci permette di scoprire la bellezza nascosta dell'altro, il tenue verde del filo d'erba capace di nascere sulle nostre aride strade.

Dobbiamo corrispondere al mistero dell'amore che ci chiama a riconoscere i fratelli e che ci fa sentire la necessità di vivere gli uni per gli altri; siamo chiamati ad amare tutto di noi stessi, tutto delle creature, a mantenere vivi i nostri rapporti e, nella pienezza della fede, percepire lo spirito della vita che ogni creatura possiede, siamo invitati a innamorarci dell'unità che ogni creatura vive con il suo creatore. Siamo tutti un filo d'erba bisognosi d'essere riconosciuti da Tommasino.

Vittorio Soana